

La fede al tempo del coronavirus

giovedì 30 aprile 2020
giorno 54

*“Ci stiamo interrogando con franchezza e ampiezza, nelle nostre comunità, sulla possibilità di vivere la “fase due” non come semplice attesa della “fase tre”, ma come tempo di maturazione e conversione, di incontro – nelle modalità possibili – e servizio. **Non esiste, nell’esperienza cristiana, il tempo della parentesi**; esiste il tempo della purificazione, che può comportare anche silenzio e meditazione”.*

Nei giorni il vescovo Erio di Modena ha scritto ai sindaci della sua diocesi. Mi è rimasto impresso questo passaggio. Lo trovo bello e consolante e mi fa pensare a quando Gesù, lungo la strada per Gerico, incontra un cieco seduto a mendicare (cfr. Lc 18,35). E compie il miracolo: il cieco vede di nuovo.

Stare “seduto” è vivere il tempo della parentesi... un tempo sterile, rassegnato, svuotato dai desideri. Gesù guarisce dalla cecità perché si riacquisti la voglia di viverlo pienamente.

Uno dei quadri che amo di più è “L’Angelus” di Jean-François Millet, conservato nel Musée d’Orsay a Parigi: un campo avaro di frutti... un campanile in lontananza... un uomo e una donna ritti nella loro dignità, in mezzo ad una tale desolazione... ma raccolti nella preghiera scandita dal suono grave della campana. Ritti, non seduti. Seppure vivere per loro non è - e non sarà - semplice. Ma, sullo sfondo, c’è lo sguardo di Dio e la sua Parola: “Sono con voi **TUTTI** i giorni...”.

Così immagino lo stare nella “fase 2” di tutti e ciascuno: un tempo comunque vissuto nella pienezza, dove “pienezza” non significa “leggerezza” o allegria all’infinito. Pienezza è sentire il proprio cuore battere... è sentire che in questo tempo ci sono - e ci sto - dentro con tutto me stesso... Credo sia una condizione imprescindibile... Esserci. Stare. Camminare.

Buonanotte. dG